

ITALIA

# Esordi opposti per la classe 78

ROMANZI. «Il gregario» e «Come ho perso la guerra». Toscani, in comune il realismo psicologico, ma stili diversi: minimalismo e metafore.

DI ANDREA CARRARO

■ Voglio parlarvi di due esordi significativi degli ultimi tempi nel campo della narrativa e in particolare nel genere del romanzo. I due autori sono giovani, entrambi del 1978, entrambi toscani. I loro libri non hanno molto in comune, a parte una sostanziale, condivisa adesione al realismo psicologico. Paolo Mascheri ne *Il gregario* (Minimum Fax, pp. 173, 11 euro) racconta la vicenda assolutamente normale di un giovane farmacista aretino, malato di insoddisfazione cronica, con un occhio disincantato sul mondo. Il fulcro di questo bel romanzo minimalista è il rapporto con il padre (ma anche con la madre), come pure il rapporto sentimentale che istaura con Ilaria, la compagna di una vita, e con Yulia, una ragazza dell'est che ha conosciuto in un night e con la quale prova invano a stabilire un legame duraturo.

Il linguaggio di Mascheri è semplice, vagamente colloquiale, diciamo un linguaggio medio per una umanità media, macerata dentro e insidiata dall'omologazione. Il protagonista è un trentenne palestrato (solleva pesi tutti i giorni), laureato e proprietario, insieme al padre, di un paio di farmacie, una tradizionale, l'altra di soli prodotti da banco, non beve alcolici, ha una vita sessuale regolare che non lo entusiasma. Le giornate si ripetono identiche. Gli affari non vanno a gonfie vele, fra lui e il padre non c'è intesa, una serie di macigni pesano sul loro rapporto: il padre tradisce regolarmente la consorte e il figlio gli somministra più di una paterna, per poi confidare tutto alla madre e assistere con un pizzico di sadismo alla resa dei conti. «Allora sua madre va fuori di testa. In questo lasso di tempo in cui sua madre grida contro suo padre e suo padre minaccia di andarsene, lui resta immobi-

le, in piedi, in mezzo alla cucina». Ma Mascheri non si crogiola, svicola dalle scene madri. Il padre continuerà le sue storielle, seguendo a sbatterle sulla faccia del figlio (e della madre) con sfacciataggine e cinismo.

L'altro esordiente è Filippo Bologna, il libro, dal titolo non proprio irresistibile, è *Come ho perso la guerra* (Fandango pp.273 14 euro) che ha ancora per protagonista un trentenne, proprietario di un castello antico - rifatto, come gli dicono tutti mandandolo su tutte le furie - situato in un paese della provincia toscana. Il libro di Bologna è divertente (comico) ed estroso. Qui non c'è una lingua media ma un linguaggio ricco di metafore, spesso poetico, che fa spaziare la narrazione nella storia e nel tempo senza attrito. Il registro comico e epico adoperati sistematicamente e fusi insieme risultano efficacissimi a descrivere un mondo sospeso fra presente e passato. Il protagonista si sente scorrere nelle vene il sangue dei suoi antenati, le cui vite racconta in efficaci ritratti. In origine c'erano due fratelli gemelli, uno dei quali morirà prematuramente, il protagonista si sente addosso i cromosomi di entrambi, capricciosamente mescolati.

«Come io non potevo sapere che un giorno questi due gemelli, questi due caratteri, questi due destini, uno combattente e l'altro prudente, uno passionale e l'altro razionale, queste due storie una aperta e una chiusa, si sarebbero infine riconciliate nel mio destino, nel mio carattere, nella mia storia». Il romanzo di Bologna è pieno di storie e forse il periodo fascista - con il paese sotto la neve, pavesato per il comizio di un notevole del partito - è quello raccontato meglio per una propensione alla farsa i quegli anni. Il protagonista, Federico, rampollo della famiglia Cremona, annoda le storie, proiettando su di esse tutto il suo humour, il suo sguardo a un tempo risentito e comico. A un certo punto a turbare la serena atmosfera paesana arriva Ottone Gattai, un avido e rozzo imprenditore di acque con il suo progetto faraonico di un impianto termale che sconvolge la vita dei cittadini. Sono in molti a ribellarsi, lo stesso protagonista, che così avrà modo di esercitare il proprio riscatto.

